

ESCE "SANGUE DI DRAGO" DI CARLA MENALDO

Se la "recherche" dell'interiorità parte dal sesso

Un mese: in quei trenta giorni (questi trenta giorni, dal 18 ottobre al 18 novembre), sostanzialmente una vita. Il terzo romanzo di Carla Menaldo è un concentrato di esistenza, dove tutto si incrocia, si sovrappone perché c'è un fulcro importante: non un uomo, ma quello che succede ad un uomo. Che qui non va detto, per quella suspense che deve accompagnare la lettura. Il titolo è "Sangue di drago" e c'entra di sfuggita: fa parte della visione della scrittrice, che fa balzare in primo piano particolari che normalmente se ne starebbero tranquilli sullo sfondo, per dar loro un significato e farli diventare centrali. Il sangue di drago è il sanguinaccio, il sangue di maiale cotto e dato da mangiare, cibo da povertà e brividi ancestrali, quasi una prova da superare. "Dà forza", dice la mamma: altro che ovomaltina, lì dentro, in quelle cucchiariate rosse, serpeggia quasi un rito apotropaico; e lì dentro, nel sangue che oggi né bambini né adulti mangiano più, ci sono gli ultimi sussulti di un mondo contadino che si sfrangia, si destruttura e lascia se stesso alle spalle. Carla Menaldo vede i paesaggi di colli e campagna e scrive "campi di polenta", immagine bellissima che richiama il Mistero Buffo di Dario Fo, la fame atavica che tutto trasfigura in cibo.

Ma chi mangia più polenta? Quello è mais che finisce a far mangimi per le bestie o viene adoperato per produrre biogas. Dire campi di polenta è rimpianto straziante, è mettere il dito sul rapporto uomo-natura, è graffiare con un'unghia affilata....

Ma il romanzo non è questo. È sostanzialmente sesso. L'idea del sesso è pervasiva, continua, sottilmente ossessiva. Per la protagonista senza nome, c'è una vita di uomini, di amanti, di incontri e di amplessi che danno l'idea di essere totalizzanti. Il resto: le giornate, i viaggi, quello che si vede, quello che si fa come tutti, sembra un contorno. Il centro è la carne, l'amplesso, gli organi sessuali felicemente impegnati nella loro funzione. Felicamente? Mica tanto. Sembra di cogliere che la fisicità non dà gioia totale, che arriva solo con l'amore. Ma quello è difficile, è il rovello costante, pieno di scogli e complicazioni. Il sesso è facile, ma quel fremito dovrebbe servire di passaggio a fremiti più profondi, a emozioni più cerebrali. La recherche di un appagamento affettivo passa per letti e lenzuola, quando non sono spiagge o anfratti o sedili d'auto, ma la sicurezza che si troverà l'amore non c'è. Forse il percorso dovrebbe essere inverso: dall'amore passare all'entusiasmo del

sesso, se capita. Qui si parte dal sesso, al quale però manca sempre qualcosa, non riesce a lasciarsi dietro quel tanto di meccanico che la natura impone. Eppure la protagonista un cervello ce l'ha, e proprio il cervello cerca spasmodicamente sentimenti. Si va per tentativi: riusciti a letto, abortiti nel cuore. Così la storia è quella di un'ossessione, che si avverte latente anche quando il testo racconta di viaggi, di cene, di ricordi che affiorano, in una prosa diretta che diventa tattile. E serve a dar corpo alla disillusione, che è la vera costante di queste pagine. Si arriva allo scetticismo: «Con l'iphone, l'ipod e l'ipad c'è anche l'ilove. Il lavoro è precario, l'amore è precario».

"Sangue di drago" è edito da Cleup nella collana Vicoli, diretta da Saveria Chemotti, siamo già all'undicesimo titolo. Proprio Carla Menaldo aveva inaugurato la collana con "L'unica cosa davvero", per poi pubblicare "Canna da zucchero" con Marsilio. Tutte tappe di un percorso in fondo dolente, come se tutta l'esteriorità, perfino la bellezza di uomini e cose, il fascino del mondo oltre che la ginnastica amatoriana non arrivassero - mai - a dar corpo ad un'interiorità cercata e voluta, ma troppo difficile da fermare. Sembra suggerire Menaldo: il colpo di reni non basta sul materasso, ci dovrebbe essere nella vita. Ma come fare? Una cosa colpisce, in questo libro intrigante: non c'è mai un sorriso.

"Sangue di drago" verrà presentato oggi a Padova, alle 18, alla libreria Feltrinelli di Padova, con Saveria Chemotti.

P.C.

